

Primarie del centrodestra Parlano Salvini e Meloni

Votate il «ballottaggio» sui siti del Tempo e di Libero
Matteo: «Berlusconi le accetti». Giorgia: «Facciamole vere»

■ Da oggi è possibile votare il ballottaggio per le primarie del centrodestra sul sito del nostro giornale www.iltempo.it e su quello di Libero www.liberoquotidiano.it. Scegliete uno tra Salvini e Meloni, i più votati nel sondaggio della scorsa settimana. Matteo: «Berlusconi accetti le primarie», Giorgia: «Facciamole vere».

Angeli e Pandini → alle pagine 2 e 3

È l'ora del ballottaggio: votate Salvini o Meloni

Parla Matteo Salvini

«Berlusconi accetti le primarie C'è voglia di partecipazione»

■ Primarie di centrodestra atto secondo. Dopo il clamoroso successo di pubblico e di gradimento (oltre 150 mila sono stati i clic dei partecipanti) per trovare un leader del futuro partito di centrodestra, sui siti de Il Tempo (www.iltempo.it) e di Libero (www.liberoquotidiano.it) oggi si replica. Dalle ore 8 alle 20 si potrà

votare tra Matteo Salvini o Giorgia Meloni che sono risultati i più votati nelle primarie on line tenute il 20 novembre scorso. Un sondaggio che non ha alcuna pretesa scientifica ma serve a sondare l'umore dell'elettorato di centro destra per capire dove si sta posizionando e cosa pensa in vista dei futuri appuntamenti elettorali.

Matteo Pandini

■ Onorevole Salvini, lei ha vinto le primarie di Libero del centrodestra, ma oggi deve vedersela al ballottaggio con Giorgia Meloni, che ha vinto quelle del Tempo...

«Spero che sia un antipasto. Secondo me gli italiani che non vogliono morire di Renzi o di Grillo dovranno scegliere. Non solo online, ma nelle piazze».

Lei chiede le primarie da mesi. Sarebbe pronto a celebrarle anche in caso di contrarietà di Silvio Berlusconi e, quindi, senza la partecipazio-

ne di Forza Italia?

«Sono pronto a farle anche domani mattina! Chiunque voglia governare non può prescindere dalla partecipazione popolare. Anche in questo caso, spero proprio che Berlusconi le accetti. Altrimenti noi andiamo avanti lo stesso. Ma sono sicuro che la maggior parte degli eletti e degli elettori di Forza Italia hanno voglia di partecipare».

Nei più importanti paesi europei la destra sovranista e il centrodestra moderato si sono irrimediabilmente separati. Pensa che in Italia si possa

arrivare a un esito diverso? E se sì, perché?

«Lavoreremo per coinvolgere tutti, ma sui nostri punti programmatici. Ovvero controllo della nostra moneta, opposi-



zione senza vie di mezzo a questo modello di Europa, no all'immigrazione e abbassamento delle tasse. Ma non solo. Penso al modello austriaco di regolamentazione e tassazione della prostituzione, penso all'estensione del concetto di legittima difesa e al lavoro obbligatorio per i carcerati condannati in via definitiva. Ecco, dev'essere chiaro che vogliamo coinvolgere tutti senza annacquare le nostre idee. Se Berlusconi pensa a una grande coalizione con Renzi, be' si mette fuori da solo».

Si fida ancora di Berlusconi?

«Voglio fidarmi!».

Ma come cambieranno i rapporti con Forza Italia se gli azzurri dovessero sostenere un governo di larghe intese dopo il referendum?

«Ovviamente, chi pensa di sostenere Renzi o il Pd non può più governare con la Lega».

In caso di rottura con Forza Italia, ci sarebbero conseguenze anche a livello locale?

«È chiaro che preferirei un accordo a livello generale. Ma in ogni caso chi viene eletto per fare il sindaco ha preso i voti per un programma e deve se-

g u i r e quello.

La politica nazionale è diversa,

macerato sarebbe

strano essere alleati con la

Lega in Liguria, Lombardia e Veneto ed essere alleati di Renzi a Roma».

Crede che Mediaset sia davvero "nemica" del cosiddetto centrodestra sovranista?

«È amica di chi governa. Non è come la Rai, ma ci manca poco. Anche se devo dire che mi hanno permesso di partecipare più volte alle loro trasmissioni. Mi sembra invece che l'informazione, sia della Rai che di Sky, sia palesemen-

te asservita al renzismo. Ma per fortuna esistono La7 e tante emittenti locali e regionali che fanno davvero servizio pubblico».

Esclude in futuro la nascita di un partito nel quale si possano unire Lega Nord e Fratelli d'Italia?

«Ragiono con tutti, perché voglio vincere e governare. La Lega ha fatto passi da gigante negli ultimi anni ma credo che le fusioni a freddo non portino da nessuna parte. La Lega è per la valorizzazione delle identità: siamo federalisti e autonomisti. Io ad esempio sabato 17 dicembre sarò a Palermo, ma di certo non per difendere i 30mila forestali o i falsi invalidi ma per rilanciare quella parte di Sud che vuole camminare sulle sue gambe».

Quali sono le differenze sostanziali tra Lega e Fratelli d'Italia?

«Credo sia differente il radicamento territoriale, veniamo da storie diverse. Non credo più alle etichette sinistra-destra. La sfida è tra globalisti e identitari. Noi siamo per la difesa delle lingue, dell'identità, delle tradizioni, dei mille campanili italiani».

Ci dice un pregio e un difetto di Giorgia Meloni?

«Ha il pregio di essere molto determinata e non ha paura. Non sta a me rilevare eventuali difetti».

È impossibile ipotizzare in un futuro una alleanza delle forze "anti-establishment" con Lega, Fratelli d'Italia e Movimento 5 Stelle?

«Purtroppo su sicurezza e immigrazione il Movimento 5 Stelle è più a sinistra del Pd. Sono temi delicati e quindi non c'è spazio di collaborazione».

Vince il No al referendum: il giorno dopo cosa chiederà il suo partito?

«Elezioni. Dopo Monti, Letta e Renzi devono scegliere gli italiani. Peraltro, il mio No alla Riforma non è un No a una nuova Costituzione, ma a questa modifica. Fosse per me, prevederei l'elezione diretta del presidente del Consiglio e un taglio del numero di deputati e senatori (che però dovrebbero essere eletti e non nominati dai partiti come invece prevede la riforma Renzi). In più, dovrebbe essere introdotta

l'obbligo, per i parlamentari che cambiano partito, di dimettersi. Infine, come dameraitoria battaglia di Libero, la Costituzione che mi piacerebbe dovrebbe consentire il referendum sull'Europa e sui trattati internazionali».

E se invece vincessero il Sì quale sarebbe il futuro del centrodestra?

«Non sarei preoccupato per il futuro del centrodestra ma dell'Italia: se vincerà il Sì saremo vincolati per sempre alle follie e ai diktat di questa Europa».

Perché in più di vent'anni non si è affermato naturalmente un leader alternativo a Silvio Berlusconi?

«Mah, non mi piace guardare indietro. Anche perché quello che non è successo fino a ieri, be', non è detto che non possa succedere domani. Incontro ogni giorno migliaia di persone in Lombardia, Emilia, Romagna... ecco, loro hanno scelto e hanno le idee chiare».

Vorrebbe davvero che l'Italia uscisse dall'euro? E anche dall'Europa?

«È l'euro che è entrato abusivamente nelle nostre case, per colpa dei vari Ciampi e Prodi. Noi crediamo si debba tornare ad avere il controllo della moneta. Con la lira eravamo una potenza economica a livello mondiale, quest'anno il Pil del Marocco crescerà 5 volte in più rispetto al nostro. Per quanto riguarda l'Unione europea, invece, ne ho parlato pochi giorni fa anche con Marion Le Pen: è necessario cambiare tutti i trattati, aggiornandoli, altrimenti l'unica strada possibile sarebbe quella della Brexit. E non dimentichiamoci che domenica, oltre al referendum, c'è anche il voto per le presidenziali austriache. Se diventa presidente Hofer, alleato della Lega, ha già preannunciato che farà un referendum sul modello inglese su euro ed Unione europea».

In caso di ipotetico governo con lei a Palazzo Chigi, quali sarebbero i primi tre provvedimenti?

«Via la Legge Fornero e gli studi di settore, rivoluzione fiscale con tassa unica al 15%, blocco degli ingressi in Italia col controllo delle frontiere. Quindi lavoro, tasse e immigrazione».